

I CANALI DI INGRESSO E IL CORTOCIRCUITO DELLE REGOLE

I nuovi permessi di soggiorno concessi ad extracomunitari in Italia per motivi di lavoro sono scesi da 150mila nel 2007 a 85mila nel 2012, giù fino a 22mila nel 2015 e a meno di 10mila nei primi dieci mesi del 2016. E per avere un permesso per motivo di lavoro l'ultimo dato noto indica come modalità prevalente la conversione da un permesso per motivi di studio, con meno di 6mila ingressi autorizzati dall'estero veri e propri nel 2015 — probabilmente la metà nel 2016 — e primi beneficiari gli statunitensi.

Né si può dire che si possa ancora emigrare dall'Africa all'Italia con un visto turistico senza dover assieme fornire garanzie di capitali da decine di migliaia di euro: col *sold out* del mercato del lavoro italiano non è più concesso a un giovane di Da-

kar di andare a visitare Roma, magari o probabilmente come scusa per cercare lavoro lì.

Con voli, potendo, a partire da 169 euro.

No, il tragitto per chi vuole nuove motivazioni economiche e culturali dall'Africa deve essere ben più pericoloso, costoso ed irregolare per definizione. E concludersi forzatamente con una richiesta d'asilo, anche "non voluta" dal migrante: ma quantomeno temporanea; quantomeno per non passare come clandestino; per non essere rimpatriato. E anzi in questo cortocircuito delle regole allora paradossalmente col premio di poter fruire in accoglienza di vitto e alloggio gratuiti per tutto il tempo d'analisi della domanda d'asilo — in media 261 giorni nel 2015 — più quello dell'eventuale ricorso giurisdizionale.

L'analisi che sbalordisce è allora quella del filosofo che teorizza questi nuovi canali di ingresso come deportazioni di massa volute dalle élite economico-finanziarie per abbassare il prezzo della manodopera. In realtà tali élite avrebbero tutti gli strumenti politici, giuridici e materiali per far muovere e lavorare di più i migranti, se potessero meno dar conto alle istanze familistico-nazionali da una parte e all'ultrasindacalismo dei diritti umani che scade in assistenzialismo dall'altra. Col paradosso invece che oggi a nessuno è concesso di entrare legalmente dall'Africa in Italia per lavorare ma — una volta qui — a chiunque la richieda è poi offerta un'iniziale accoglienza di vitto e alloggio gratuiti.

Alessio Menonna
(a.menonna@ismu.org)

Esce in ISMU ogni primo mercoledì del mese

All'interno:

Flussi via mare: più di 200mila nel 2017?	2
Quanti stranieri sono divenuti italiani?	2
Il passaggio degli "eritrei" in Italia, nel 2014-2015	2
Le frequentazioni degli stranieri e le loro percezioni come "italiani"	3
Età medie al parto e tassi di fecondità totali	3
Collettivi femminili, mamme, e mamme coi figli via	3
La parola. "Ricorsi giurisdizionali"	4



FLUSSI VIA MARE: PIÙ DI 200MILA NEL 2017?

Nonostante il record storico inaspettato di 27mila “sbarcati” nel solo mese anomalo — rispetto al trend stagionale consolidato — di ottobre 2016, come in ciascuno degli anni recenti nei successivi mesi da novembre 2016 a marzo 2017 è diminuito il flusso non autorizzato di migranti in Italia rispetto alle punte di arrivi dei precedenti mesi estivi.

Pur scontando questa solita flessione congiunturale invernale, tuttavia considerando i primi tre mesi del 2017 sono già “sbarcati” in Italia oltre 24mila migranti contro nello stesso primo trimestre dell’anno i meno di 19mila del 2016 — quando si è raggiunto poi a fine anno il record assoluto di oltre 181mila —



e i 10-11mila del 2015 e del 2014. La proiezione, assolutamente parziale per ora, se fosse confermato questo +29% d’incremento rispetto al 2016, è di un totale a fine anno 2017 superiore ai 200mila ingressi non autorizzati via mare in Italia. In Grecia, dove è sempre bloccato il traffico dalla Turchia, siamo per ora a 4mila sbarchi nei primi tre mesi del 2017, contro gli oltre 150mila del primo trimestre 2016.

Per quanto riguarda le principali cittadinanze dichiarate dai migranti “sbarcati” in Italia, i dati di gennaio e febbraio 2017 segnalano per ora, sempre dalla Libia, soprattutto africani, nell’ordine guineani, nigeriani, gambiani, ivoriani, senegalesi e marocchini, ma anche bangladeshi al terzo posto; per il

71% uomini, per il 13% donne e per il 16% minori. L’ultimo flusso di siriani numericamente rilevante è stato ad agosto 2015, mentre successivamente in Italia si sono contati arrivi a poche decine al mese.

Durante il 2016 sono “sbarcati”, come detto, 181mila migranti, e secondo l’Unhcr circa 121mila hanno fatto richiesta d’asilo e circa 90mila sono state le richieste d’asilo definite: il 5% pienamente accolte concedendo lo status di rifugiato; il 12% accolte con lo status di protezione sussidiaria (il 14% secondo quanto riferito in Parlamento dal presidente della Commissione nazionale per il diritto d’asilo Trovato il 31 gennaio 2016); il 21% respinte ma concedendo comunque un permesso per protezione umanitaria; e in maggioranza (circa il 60%) respinte in assoluto.

QUANTI STRANIERI SONO DIVENUTI ITALIANI?

Al Censimento del 2011 risultavano in Italia 671mila ex stranieri acquisiti alla cittadinanza italiana, per quasi i due terzi donne o bambine. In altri termini l’1,2% degli italiani allora censiti aveva avuto in precedenza una cittadinanza non italiana: europea (per 321mila), americana (185mila), africana (108mila), asiatica (50mila) o dell’Oceania (8mila). Per ogni sei stranieri — che in totale erano stati censiti in 4 milioni — era così allora

presente un “ex straniero acquisito alla cittadinanza italiana”.

Se consideriamo residuali gli effetti di mortalità, re-emigrazione o nuovo cambio di nazionalità su una popolazione acquisita alla cittadinanza italiana che si può stimare avesse nel 2011 in media 37 anni se di sesso maschile e 45 se di sesso femminile, a inizio 2017 gli acquisiti alla cittadinanza italiana risultano oggi raddoppiati, a un milione e 360mila, per il 57% donne

e bambine. In altri termini oggi il 2,5% degli italiani residenti — uno su quaranta — è un “italiano ex straniero”. Se si confronta tale collettivo di italiani che avevano in precedenza una nazionalità straniera con quello dei cittadini tuttora stranieri il rapporto è di due ogni sette. E sommando stranieri e “italiani ex stranieri”, essi sono in totale 6,4 milioni a inizio 2017 e rappresentano il 10,5% della popolazione totale residente in Italia.

IL PASSAGGIO DEGLI “ERITREI” IN ITALIA, NEL 2014-2015

Nonostante oltre 70mila persone che si sono dichiarate eritree nel momento dello “sbarco” in Italia durante il 2014 e il 2015 (cui, pure in calo, se ne sommano più di 20mila anche nel 2016), il numero di eritrei residenti in Italia tra il 1°

gennaio 2014 e lo stesso primo giorno dell’anno 2016 è secondo l’Istat perfino diminuito, con in totale meno di 11mila eritrei iscritti nelle anagrafi italiane a quest’ultima data.

“Più di 70mila ‘sbarcati’, ma i residenti (11mila) sono diminuiti.”

Riflesso, molto spesso, di un mero e non controllato passaggio degli eritrei — e di chi solo dichiarava nazionalità eritrea — piuttosto verso il Nord Europa.

LE FREQUENTAZIONI DEGLI STRANIERI E LE LORO PERCEZIONI COME “ITALIANI”

Secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità il 55% degli immigrati stranieri ultraquattordicenni in Lombardia nel 2016 ha frequentato nel tempo libero soprattutto altri stranieri, poco meno del 35% in egual misura italiani e stranieri, e il 10% soprattutto italiani. Gli albanesi sono coloro che in misura superiore hanno frequentato soprattutto italiani, mentre i cinesi meno di tutti e al contra-

rio i maggiormente chiusi all'interno del proprio gruppo nazionale.

In termini di auto-definizioni il 5% degli immigrati stranieri si è percepito nel 2016 come “italiano”, uno su quattro di doppia nazionalità, la maggior parte (il 55% circa) della propria nazionalità d'origine, e la restante quota (il 12%) “cittadino del mondo”. Più di tutti quest'ultima definizione è stata utilizzata dai cittadini senegalesi, mentre decisamente più attaccati alla propria

nazionalità d'origine sono risultati ancora una volta i cinesi — e meno di tutti gli albanesi — e italiani si sono sentiti più della media fra tutte le nazionalità, oltre agli albanesi (nell'11% dei casi), anche i marocchini (7%) e gli indiani (6%). Meno di tutti si sono percepiti come italiani gli srilankesi e i cinesi, ma anche solo l'1% dei senegalesi, nonostante frequentazioni e interazioni coi gruppi italiani storicamente forti, forse ultimamente in diminuzione.

ETÀ MEDIE AL PARTO E TASSI DI FECONDITÀ TOTALI

L'età media al parto delle donne straniere in Italia ha sfiorato nel 2015 i 29 anni, soprattutto al Nord, in leggera crescita rispetto al 2014 e in più consistente avanzamento rispetto al 2005 quando era di 28 anni esatti. Le neo-mamme straniere risultano costantemente tre anni e mezzo più giovani di quelle italiane. Il numero medio di figli per donna (tasso di fecondità totale) delle donne straniere è inoltre sceso a 1,94 nel 2015 contro gli 1,97

del 2014 e i 2,28 del 2005, mentre quello delle italiane è sceso nel 2015 a 1,27 contro gli 1,29 figli per donna del 2014 e gli 1,31 del 2005. La Sardegna, in particolare, si conferma la regione decisamente con il tasso di fecondità totale più basso per le italiane (1,07 figli per donna nel 2015 e nel 2014, mentre erano perfino 1,03 nel 2005). Invece per le donne straniere minor ricambio generazionale si nota in Molise (1,62), Lazio (1,66) e

Umbria (1,67), e i valori più elevati decisamente in Trentino Alto Adige (2,33) e poi sopra i due figli per donna in Lombardia (2,14), Emilia Romagna (2,08) e Veneto (2,01).

Minori divari nel numero di figli per donna tra straniere e italiane si riscontrano nel 2015 in Lazio, Campania e Calabria, Molise e Umbria — con meno di mezzo figlio di differenza — mentre i maggiori sono in Emilia Romagna, Basilicata, Trentino Alto Adige, Liguria e Veneto.

COLLETTIVI FEMMINILI, MAMME, E MAMME COI FIGLI VIA

Al 1° gennaio 2016, tra i collettivi nazionali stranieri di una certa rilevanza in Italia — i primi 60, ovvero quelli con oltre 6mila residenti — la componente femminile tocca i suoi livelli massimi tra gli ex sovietici georgiani (84%), russi (82%), bielorusi (81%) e ucraini (79%), e poi a seguire tra i latinoamericani cubani e brasiliani e gli altri est-europei polacchi e slovacchi (73-74%). Al contrario incidenze fem-

minili minime si riscontrano all'interno dei collettivi gambiano (4%), maliano (6%) e afghano (7%), e poi a distanza tra i senegalesi (27%).

I dati d'indagine 2016 dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità ci segnalano come la maggioranza assoluta delle ultraquattordicenni delle principali 14 nazionalità presenti in Lombardia siano mamme, da massimi dell'85% tra le ecuadoriane e del 77% tra le ucrai-

ne a minimi del 53% tra le polacche e del 59% tra le nigeriane. E però se le mamme marocchine ed albanesi — di collettivi di storica immigrazione in Italia — hanno il 95-97% dei propri figli sul territorio nazionale, così come il 93% delle indiane, la stessa cosa vale con minor frequenza con le madri di altre nazionalità, fino ad un minimo del 17% dei figli in Italia per le bulgare e del 18% per le ucraine, invero però le uniche cittadinanze per cui questa percentuale scende al di sotto del 60%.



**FONDAZIONE ISMU
INIZIATIVE E STUDI SULLA MULTIETNICITÀ**

Sede legale: via Copernico, 1 — 20125 Milano
Sede operativa: via Copernico, 1 — 20125 Milano
Centro di Documentazione: via Galvani, 16 — 20124 Milano

Telefono: 02-6787791 * Fax: 02-67877979
E-mail: ismu@ismu.org
Sito internet: www.ismu.org
Facebook: [facebook.com/fondazioneismu](https://www.facebook.com/fondazioneismu)
Twitter: twitter.com/Fondazione_Ismu

Invitiamo a segnalare le iniziative, gli eventi, le pubblicazioni di possibile interesse, oltre ad errori, imprecisione ed omissioni presenti in questa newsletter e di cui ci scusiamo: a.menonna@ismu.org.



*"In ISMU" - Notiziario
a diffusione interna*

La Fondazione ISMU svolge attività di documentazione, formazione, informazione, studio e ricerca sui temi della multiethnicità, con particolare riguardo al fenomeno delle migrazioni internazionali.

Il Centro di Documentazione (CeDoc) – aperto al pubblico il lunedì, il mercoledì e il giovedì dalle 9:30 alle 16:00; il martedì dalle 9:30 alle 17:30 – offre la possibilità di consultare un ricco patrimonio di volumi e periodici, una base dati costantemente aggiornata, nonché di usufruire della consulenza di un'equipe di esperti di varie discipline.

Per essere informati sulle attività della Fondazione e accedere al suo patrimonio informativo è possibile consultare il sito web www.ismu.org oppure contattare la segreteria all'indirizzo ismu@ismu.org.

LA PAROLA. "RICORSI GIURISDIZIONALI"

Così la *Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza e di identificazione, nonché sulle condizioni di trattenimento dei migranti nei centri di accoglienza, nei centri di accoglienza per richiedenti asilo e nei centri di identificazione ed espulsione* nella *Seduta n. 74 di martedì 31 gennaio 2017*, bozza non corretta scaricata su www.camera.it il 13 marzo 2017:

"ANGELO TROVATO, Presidente della Commissione nazionale per il diritto di asilo del Ministero dell'Interno. — Ovviamente, la fascia più ponderosa [tra i richiedenti asilo del 2016] è quella delle persone giovani in grado di lavorare, che sono 91.066, riferibile alla fascia di età dai 18 ai 34 anni. Dai 35 ai 64 anni sono 12.888 e oltre i 65 anni ci sono appena 90 persone. [...] La prima nazionalità [...] è la Nigeria,

con 27.289 richieste di protezione internazionale a fronte di 37.000 sbarchi. Al secondo posto abbiamo l'Eritrea, con 20.718 sbarchi e appena 6.810 richieste di protezione. Questo perché gli eritrei sperano in una ricollocazione in Europa, dove sono forti le loro comunità. Se vado ad esaminare poi le richieste [...] il primo paese è la Nigeria, il secondo è il Pakistan, seguito da Gambia, Senegal, Costa d'Avorio e tutte le aree dell'Africa. [...] Abbiamo pochissimi siriani (i siriani si collocano al quindicesimo posto). Per quanto riguarda il Pakistan, come ho già riferito nella scorsa audizione, abbiamo incrociato i dati con quelli sugli sbarchi e viene fuori che nessun pachistano è sbarcato. Chiedo la segretezza.

FEDERICO GELLI. — Passiamo in seduta segreta.

(I lavori della Commissione proce-

dono in seduta segreta, indi riprendono in seduta pubblica.)

TROVATO. — [...] Le decisioni sono state le seguenti: il 5% di status, il 14% di sussidiaria, il 21% di umanitaria, il 4% di irreperibili non riconosciuti. Nel 56% dei casi non vi sono le condizioni internazionali per una protezione. [...] Mi chiedeva dei ricorsi giurisdizionali? [...] I dati che abbiamo al momento sono scarsamente attendibili, [...] non tutti i provvedimenti sono notificati e non tutti [...] portati a conoscenza delle Commissioni, o non tutte le Commissioni [...] riescono a inserire i dati. [...] Dal 2014 al 30 dicembre — continuo a ripetere, [dati] imprecisi e poco attendibili — i ricorsi presentati sono 53.438. Di questi, sono definiti il 18%, di cui il 70% accolti. [...] Da parte dei giudici onorari le chiavi di lettura sono completamente diverse."